

La tradizione liutaria bresciana tra il '500 e il primo '700

di Carlo Chiesa*

Si è tenuta nel mese di giugno 2007 in Palazzo Martinengo a Brescia una importante mostra internazionale sulle figure degli antichi liutai bresciani. Si tratta di un aspetto poco conosciuto, ma Brescia tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVIII aveva un ruolo di eccellenza nella produzione di strumenti musicali ad arco ed era punto di riferimento per compositori musicisti e liutai di tutta Europa. L'intento dei curatori e del comitato storico scientifico della mostra è stato quello di riunire un corpo di strumenti che potessero essere di riferimento per la comprensione delle caratteristiche tecnico-costruttive e stilistiche di questa importante scuola che tanto ha influenzato la produzione di violini, viole e violoncelli nei secoli successivi. Il gran numero di visitatori provenienti da tutto il mondo ha confermato la grande attenzione che il mondo della liuteria riserva al contributo dato dalla nostra città alla storia della musica e della liuteria.

Per ogni informazione o approfondimento è ancora visitabile il sito web della mostra all'indirizzo www.giopaolomagagni.com

La liuteria bresciana ha origini antichissime. Già nel Quattrocento la città ospitava diverse botteghe attive nella produzione di strumenti musicali di svariate tipologie. Particolarmente celebri erano gli organi, in cui eccelle la famiglia Antegnati, ma rinomati erano anche gli strumenti ad arco, al punto che nel 1495 Isa-

bella d'Este Gonzaga, Marchesa di Mantova, desiderando ordinare un quartetto di viole da gamba si rivolgeva a un liutaio bresciano rimasto anonimo.

Nel Cinquecento operarono in città un crescente numero di liutai, quali Giovanni Giacomo della Corna, gli Inverardi e Battista Doneda, ma non

*) Liutaio, storico della liuteria. Collabora con riviste internazionali del settore. Curatore di diverse pubblicazioni a carattere storico liutario.

A R G O M E N T I

sono molti i loro strumenti rimasti, al punto che conosciamo questi artigiani più tramite documenti d'archivio che per le loro opere. Figura di spicco in questo periodo è quella di Girolamo Virchi, un abilissimo intagliatore che realizzò anche alcuni strumenti a pizzico di squisita fattura abbelliti da complicate decorazioni. Il figlio di Virchi, Paolo, fu un valente musicista.

Risalgono ai primi anni del Cinquecento le origini del violino, che a partire dalla metà del secolo conobbe una crescente affermazione. Diversi liutai professionisti scelsero di dedicarsi in special modo a questo strumento. È verosimile che ciò sia avvenuto un po' ovunque nel nord Italia, ma retrospettivamente vediamo come il maggior successo sia arri-so ai liutai di due città: Cremona e Brescia. Mentre però a Cremona il mercato rimase nelle mani della sola famiglia Amati, la situazione di Brescia favorì l'accesso di un numero maggiore di artigiani, che andavano ad innestare la loro opera entro una tradizione consolidata. In questo quadro si inserisce l'opera della famiglia Micheli di Montichiari. Il padre, Zanetto, era un costruttore di strumenti ad arco e già nel 1537 stipulava un contratto per la fornitura di un gruppo di cinque viole (un soprano, tre tenori e un basso). Suo figlio Pellegrino costruì diversi violini, alcuni dei quali sono giunti fino a noi e risultano essere tra i più antichi oggi in esistenza, presentando ancora alcuni caratteri decisamente arcaici. Anche la famiglia Bertolotti da Pol-

penazze era strettamente collegata alla musica, al punto che i fratelli Francesco e Agostino erano noti col soprannome "i violini". Agostino divenne maestro di cappella del Duomo di Salò, e suo figlio Bernardino lavorò come musicista alla corte estense di Ferrara. Diversa fu la strada presa dal figlio di Francesco, Gasparo, che preferì dedicarsi alla liuteria. Nato a Salò nel 1540, Gasparo si trasferì presto a Brescia. Non è chiaro in che modo egli abbia iniziato la sua attività, ma fin da subito egli sviluppò rapporti con altri artigiani locali attivi anche nel campo della costruzione di strumenti musicali: al battesimo del suo primogenito Francesco nel 1565 padrino fu Girolamo Virchi. Di certo, già nel 1568 Gasparo era attivo in forma autonoma come titolare di una bottega artigiana e il suo magazzino di "strumenti da sonar da vendere" era valutato la somma di 50 ducati. Negli anni successivi i suoi affari andarono di bene in meglio ed egli cominciò ad investire i suoi guadagni acquistando immobili. Il suo successo commerciale fu straordinario. Nel 1588 la valutazione del magazzino era salita a 500 lire, pari quasi al valore della casa che Gasparo si era acquistata e che era sufficientemente grande da ospitare l'abitazione della sua famiglia, la sua bottega e lo studio di un notaio. È difficile immaginare quale fosse il prezzo dei suoi strumenti o il suo giro d'affari, ma un indizio ci giunge quando Gasparo dichiara di avere ricevuto da un cliente la cifra di 102 lire e 10 soldi come acconto per una

fornitura di violini. Nello stesso documento Gasparo afferma che almeno parte della sua produzione veniva venduta all'estero, e precisamente in Francia.

Nel tempo, parecchi apprendisti passarono per la bottega di Gasparo. Ne conosciamo cinque: il figlio Francesco, Gio Paolo Maggini, un tale Battista, Giacomo Lafranchini e un francese, Alessandro de Marsilijs. All'attività come liutaio Gasparo affiancò anche quella di musicista, comprovata nel 1604, quando egli si recò a Bergamo per suonare il violone nella chiesa di Santa Maria Maggiore in occasione della principale solennità mariana dell'anno liturgico. Considerando l'età avanzata di Gasparo, l'importanza dell'evento e l'alto salario che gli venne corrisposto, possiamo supporre che egli fosse un musicista molto apprezzato.

Gasparo morì nel 1609. La bottega fu ereditata dal figlio Francesco che morì cinque anni dopo senza lasciare figli.

Senza dubbio Gasparo produsse moltissimi strumenti, ma in gran parte questi sono andati perduti, ciò che rende difficile una valutazione complessiva della sua opera. In passato egli è stato addirittura considerato l'inventore del violino. In realtà questa affermazione è insostenibile, ma Gasparo fu effettivamente uno dei primi liutai professionisti a dedicarsi in modo particolare alla costruzione di violini, e con il suo lavoro contribuì non poco alla fortuna di questo strumento.

Il principale assistente di Gasparo fu

Giovanni Paolo Maggini, che nacque a Botticino Sera nel 1580. Trasferitosi a Brescia ancora bambino al seguito della famiglia, entrò presto nella bottega di Gasparo, che lasciò verso la fine del primo decennio del Seicento per aprire una bottega per suo conto, anche se è possibile che ancora per qualche anno egli abbia continuato a collaborare con Francesco Bertolotti. Al declino della bottega di Gasparo corrisponde l'ascesa di Maggini, che seppe rapidamente occupare il posto predominante che fino ad allora era stato del suo maestro.

Nel 1615 il matrimonio con una donna proveniente da una facoltosa famiglia di pellicciai ci dimostra quale status sociale Gio Paolo avesse ormai raggiunto. Testimone alle nozze fu Giacomo Lafranchini, già condiscipolo di Maggini, che presumibilmente era passato dalla bottega dei Bertolotti a quella di Gio Paolo. Conosciamo lo stipendio che Maggini corrispondeva al suo assistente: 180 lire annue nel 1617, cresciute a 300 nel 1626. In questi stessi anni la consistenza delle scorte di magazzino passava da 100 a 150 lire, a riprova del progressivo successo dell'attività, certamente buono anche se non paragonabile a quello straordinario di Gasparo.

Maggini fu un continuatore dell'opera del suo maestro: i suoi strumenti seguono abbastanza fedelmente lo stile di Gasparo, anche se nel corso della sua attività egli introdusse numerose novità al modello degli strumenti, all'impostazione delle bomba-

A R G O M E N T I

ture e ai profili dei fori armonici, per non citare che pochi degli aspetti del suo lavoro che lo differenziano da quello del maestro.

Non è noto esattamente quando Maggini morì, ma senza dubbio tale evento va collocato tra il luglio 1630 e i primi mesi del 1632. In quel periodo Brescia era devastata dalla peste. L'unico figlio maschio di Maggini che gli sopravvisse si dedicò a un mestiere differente, e pare possibile che Gio Paolo non abbia di fatto lasciato nessun continuatore per la sua attività.

Solo dopo il 1660 troviamo in città una ripresa dell'attività liutaria con l'arrivo da Cremona del bolognese Giovanni Battista Rogeri. Rogeri è un liutaio di grande importanza, ma

i suoi strumenti lo collocano in una posizione originale: egli si era formato nella bottega di Nicolò Amati e qui aveva appreso lo stile e la metodologia costruttiva cremonese. Per tutta la vita egli costruì strumenti restando fundamentalmente fedele agli insegnamenti del suo maestro. La bottega Rogeri fu attiva per un lungo periodo di tempo, passando dalle mani di Giovanni Battista a quelle di suo figlio Pietro Giacomo e cessando la sua attività solo alla morte di quest'ultimo nel 1724. Tuttavia i Rogeri appartengono a una linea liutaria cremonese, così che con loro assistiamo a uno sviluppo della liuteria bresciana del tutto scollegato rispetto alla tradizione locale fondata da Gasparo e proseguita da Maggini.